

Sms

cellulare
3357872250

CHI SFRUTTA CHI

Tre extra comunitari senza permesso di soggiorno sono stati scoperti dalla guardia di finanza mentre lavoravano in una pizzeria di brescia e sono stati espulsi. La persona che li faceva lavorare in "nero" che sanzione subirà?

DALIA

LE TV SERVONO. ECCOME

Da quattro domeniche Rete 4 trasmette sempre la S. Messa delle ore 10 dal santuario di Padre Pio. Prima cambiavano chiesa ogni domenica. Sarà un caso o stanno preparando i fedeli cattolici al pellegrinaggio "penitenziale" di Papi Berlusconi in autunno? Il controllo delle tivù serve, eccome!

ILARIO

UN MODO TUTTO SUO

Sicurezza? lotta contro il male? Questo è il ns governo. Ma chi è che rappresenta al meglio il male oggi se non il governo e il papi... lui ha un modo tutto suo di rispettare le leggi, le donne e le minoranti. Donne ribelliamoci!

ANTONIA

TRE ANNI PER UN DIPLOMA

Forse a casa Bossi non conoscono l'inno d'Italia perché qualcuno in quella famiglia ci ha messo tre anni a prendere un diploma.

PINA TOBALDI

BADANTI E LAVORATORI

I 500 euro, a fondo perduto, necessari per regolarizzare una badante, assomigliano molto al pagamento di un pizzo. Sarebbe bello sapere che anche chi sfrutta un lavoratore clandestino, in nero, venisse ricercato e perseguito con altrettanta solerzia ed inflessibilità.

GIANCARLO

TOTÒ A ZAIA

Ma cosa dice il Ministro dell'Agricoltura Zaia, il leghista, che loro fanno affari e producono ricchezza per mantenere le Università. (Infatti migliaia di operai che hanno votato Lega sono a spasso per fabbriche chiuse) «Ma mi faccia il piacere», direbbe Totò.

LEDA

ITALIANI IN TRAPPOLA

Vorrei ricordare a quel professionista della bugia, Berlusconi, che non sono i preti ad essere caduti nella trappola ma gli italiani che lo hanno votato. È proprio senza vergogna!

AMERIGO

LE PROPOSTE PAZZE DI BOSSI

Tutte queste proposte "pazze" di Bossi e della Lega servono solo per togliere l'attenzione dai problemi reali del paese. Sinistra dove sei?

MAURA

LE FERIE FORZATE DEI PRECARI DELLA SCUOLA

ATIPICI
A CHI

Bruno Ugolini
GIORNALISTA



C'è chi, nel mondo del lavoro, si fa la bellezza di due mesi di ferie. Non si tratta però di un lusso da invidiare, di una situazione dorata come qualcuno potrebbe pensare. Trattasi, infatti, di ferie obbligatorie, imposte e non pagate. Questa "manna" di tempo libero è riservata a migliaia di precari della scuola.

Lo ha spiegato bene una di loro, in una lettera ospitata, qualche tempo fa, dal sito della Cgil delle Marche (www.marche.cgil.it/fic/scuola). L'autrice spiega di essere una insegnante precaria, una delle tante (e dei tanti) in Italia colpiti dalle misure del ministro dell'Istruzione Maria Stella Gelmini. Ogni anno nei mesi di luglio e agosto, racconta, ci ritroviamo, improvvisamente ma puntualmente, disoccupati. Lei e i suoi colleghi sono inseriti nelle cosiddette graduatorie permanenti.

Non sono dei pivellini alle prime armi. Hanno già superato uno o più concorsi dello Stato, si sono aggiornati, hanno prestato anni di servizio, hanno maturato esperienza, hanno svolto, anno dopo anno, il loro delicato lavoro di formazione ed educazione. Ma sempre in attesa di un posto stabile, un posto che non arriva mai. Non sono nemmeno, come spesso si è portati a credere, semplici supplenti che occupano il posto di un collega assente. Questi "precari storici" sono chiamati ad occupare, di anno in anno, un posto vuoto, destinato a ritornare vuoto l'anno successivo.

Perché questo andazzo? Perché, spiega la lettera, "i docenti nominati a tempo determinato costano molto di meno di uno di ruolo".

E così, con la fine dell'anno scolastico ecco arrivare puntuale il vergognoso rito estivo della vacanza obbligatoria per luglio e agosto. Senza quello stipendio che nei mesi normali comunque rimane bloccato, senza scatti di anzianità... Senza gli ammortizzatori sociali. Con l'attesa, a settembre, di un nuovo contratto. Così fino alla pensione non certo da nababbi.

Molti hanno 40-50 anni e col passare del tempo, degli anni, diventa più difficile riciclarsi per altri lavori. «Chiediamo - conclude l'insegnante nella sua lettera - di essere rispettati e riconosciuti come lavoratori e professionisti e non come accattoni da sganciare come una zavorra».

Sono le testimonianze accorate di una scuola "usa e getta", una scuola a chiamata, una scuola dove anche l'istruzione, oltre al corpo docente, rischia di diventare sempre più precaria. Una scuola, infine, dove non s'investe ma si taglia. E dove si fa credere che i problemi si risolvano solo ridando valore al voto in condotta.

<http://ugolini.blogspot.com/>

IL PAESE DELLE CARCERI INUMANE

A BUON DIRITTO

Luigi Manconi

SOCIOLOGO



Andrea Boraschi

SOCIOLOGO



Se mai fosse necessario un ulteriore motivo per spiegare le molte ragioni delle visite nelle carceri italiane, promosse in questi giorni dai radicali, si consideri quanto segue. Izet Sulejmanovic sarà risarcito dallo Stato italiano per essere stato detenuto nel carcere di Rebibbia, tra il novembre del 2002 e l'aprile del 2003, in condizioni che qualificano un «trattamento inumano e degradante». Lo ha deciso la Corte per i diritti dell'uomo di Strasburgo, il 17 luglio scorso, con una sentenza che potrebbe aprire la strada a una selva di ricorsi promossi da chi, negli istituti di pena italiani, patisce condizioni di reclusione analoghe, divenute tragicamente normali benché in aperto contrasto con le leggi nazionali, i regolamenti penitenziari e, appunto, gli standard minimi previsti dagli organismi sovranazionali. Se così accadesse, suggerisce l'Associazione Antigone, lo Stato rischierebbe di spendere, per lo meno, 64 milioni di euro di indennizzi.

La storia si riassume con mere formule aritmetiche: secondo la Corte di Strasburgo ogni detenuto ha diritto a 7 metri quadrati di spazio se recluso in cella singola e a 4,5 metri quadrati se in cella multipla; Sulejmanovic viveva in una cella di 16,20 metri quadrati con altri 5 detenuti. La vita trascorsa da quell'uomo, qualche anno fa, in uno spazio tanto angusto è la vita di grandissima parte degli oltre 63.500 detenuti attuali, una cifra che supera di 20.000 unità la capienza regolamentare dei nostri istituti e che, ormai, travalica anche il margine così detto di "tolleranza" (un "tetto" ulteriore, fissato a circa 62.000 unità, che invece qualifica una condizione in cui di tollerabile non c'è più nulla). L'affollamento delle carceri, questione derubricata a genere giornalistico ferragostano, non è comunque mera questione di "spazio": esso coincide con una pleora di mali (promiscuità, scarse condizioni igieniche, difficoltà di accesso alle attività formative, di relazione con la direzione e con il personale; e, poi, carente assistenza sanitaria e psicologica) che smentisce pienamente la funzione rieducativa che la costituzione assegna alla pena. Di solito si risolve tutto parlando della costruzione di nuove carceri: un po' come pensare di arginare la falla di una condotta idraulica correndo ad acquistare una grande quantità di secchi. Intanto, a migliaia di chilometri da qui, lo stato della California, dovrà rimettere in libertà 43mila detenuti nei prossimi due anni; lo ha deciso una corte locale sanzionando l'affollamento penitenziario e riconoscendo come esso violi i diritti costituzionali dei detenuti e determini condizioni "criminogene". A proposito, a Roma, è finito in carcere un senza tetto che deve scontare tre mesi per aver rubato, tre anni fa, in un supermercato, un filone di pane. Quando si dice la certezza della pena.

Scrivere a: abuondiritto@abuondiritto.it